

Anah

*L'Energia dell'Amore*

La copertina di questo libro è opera della mia nipotina: *Carlotta*, allora di soli cinque anni. Dal suo disegno ho tratto la mia fonte di ispirazione, i colori freschi ed esplosivi, mi hanno folgorato!

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Pino Tinaglia**

**ANAH**

*L'energia dell'amore*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Pino Tinaglia**  
Tutti i diritti riservati

## Presentazione

Cari amici/lettori,

desidererei che leggeste questo libro senza una presentazione ufficiale.

Leggere un libro, ne sono convinto, è molto più difficile che scriverlo.

Chi lo legge vi cerca un senso negli anfratti più nascosti non sempre ritrovabili perché, in qualche modo, sono noti solo a chi lo scrive.

“**Anah**” parla di “energia”. Sia essa originata dall’amore o di origine cosmica ed è ambientato ai giorni nostri. Parla di un difficile rapporto d’amore fra un serio e brillante ingegnere elettronico e una ragazzina di origine Sinti.

Una storia che contiene, al suo interno, altre storie diverse e che deve attendere cinque, lunghissimi, anni per riuscire ad arrivare all’epilogo.

Vorrei solo farvi leggere una lettera scritta ad un mio conoscente, sull’utilità del libro.

Cos’è un libro?!

“Mio caro amico,

un libro non è un cumulo di fogli da portare, pesantemente, a scuola.

Non è l’incubo di una lettura che ti vedrà torchiato, terrorizzato e poi giudicato.

Non è nemmeno un piccolo trofeo da esibire in copertina, per dimostrare ai tuoi ospiti che anche hai il libro, di quel tale autore che proprio ieri la televisione metteva in mostra.

Un libro è un fiume di parole, scritte a mano o col computer, che esce dalla tua mente, si imprime sulla carta, e lì si ferma,

quando è finito, inizia a scorrere come un fiume. Acqua che scorre, dalla prima all'ultima pagina, capace di tornare indietro per poi riprendere la sua corsa, che non sarà mai la stessa.

Una marea di sensazioni, di idee, sogni o incubi passano dalla mia mente alla tua.

Sapranno farti capire tutto quello che io ho provato, scrivendolo?

Certamente no!

Sarai tu che, leggendolo, saprai dare peso e importanza a quello che ho scritto.

Tu saprai inventare, sentire e fare tue quelle sensazioni che io ho solo provato.

Dovrai rendere reale quello che io ho solo sognato.

Potrai chiudere il libro, e il fiume calmerà le sue acque in paziente attesa che tu lo riapra e che la tua mente accompagni e si emozioni alla sua folle corsa.

Ti dirà tutto quello che io volevo dire?... Certamente no!

Quando sarai giunto alla fine potrai rileggerlo, se proprio lo vuoi.

E vedrai quante differenze, quante altre nuove emozioni proverai e quante, di antiche, ritroverai cambiate.

Un libro non è di chi lo scrive ma di chi ha la pazienza di leggerlo!

È mio solo quando è ancora dentro la mia mente, ma dopo, quando è scritto, non mi appartiene più, è di tutti. Diventa adulto e, come un figlio quando diventa grande, correrà incontro al mondo e lo affronterà da solo, con le sue paure e il suo coraggio.

Sarà capace di resistere o soccomberà nella indifferenza di tutti? Nessuno lo saprà!

Un libro torna negli scaffali, dove riposa, e attende paziente che qualcuno lo riconosca ancora, lo sfogli e se ne appropri. Un libro ha pazienza, l'uomo no!

Un buon libro resiste al tempo e può attendere, in silenzio, per mille anni ancora. Mentre l'uomo muore e, poco dopo, viene dimenticato da tutti.

Tu preferisci un film! Vuoi vedere e provare le emozioni degli altri!

Tu non vuoi pensare, vuoi perderti nelle immagini di chi vive quello che tu non hai il coraggio di affrontare. Quelle immagini hanno il volto di un attore e la voce di un altro, non lasciano, come un libro, spazio alla tua fantasia e, quando finisce il film, si spegne per sempre. Non ti aspetterà un'altra volta, non ti parlerà più.

Tu non ami vivere. Tu aspetti solo di morire.

L'**energia dell'amore** può anche attendere secoli, dare la sensazione che non esista, ma alla fine, silenziosa e inesorabile, arriva e travolge tutte le cose inutili.

Comprese le miserabili vite di noi miserabili uomini!

*Pino Tinaglia*





# 1

## Di corsa... incontro al passato

Faceva una certa impressione viaggiare a più di 300 km all'ora.

A quella velocità tutto si faceva più piccolo e impalpabile e le macchine, pur veloci, che correvano nell'autostrada accanto, sembravano piccoli giocattoli da bambini. Macchine che cercavano di non farsi raggiungere, ma inesorabilmente venivano inghiottite da quel fulmine scagliato a grande velocità, da quella "*Freccia Rossa*".

Era il nome che le Ferrovie avevano scelto per i loro treni più veloci e, dovevo confessarlo, il nome era stato proprio azzeccato. Nonostante fossi abituato a viaggiare spesso sugli aerei, essere con i piedi per terra e godermi così il magnifico paesaggio italiano mi dava una forte emozione e sicurezza.

Già in Francia, e da qualche anno, si poteva viaggiare sul TGV, il treno super veloce delle ferrovie francesi, ma aveva un binario a lui dedicato che evitava accuratamente i centri abitati io, invece, potevo vedere il paesaggio e la presenza degli umani. Se poi questi erano italiani, era ancora meglio.

Il mio "*Freccia Rossa*" prometteva che, in sole 4 ore e 10 minuti, mi avrebbe fatto arrivare prima a Milano e poi a Roma. Dopo aver attraversato, come un fulmine, Bologna e Firenze. Magnifico!

Ma io ero distratto da molte altre cose e la mia mente era una giostra impazzita, fra poche ore avrei avuto una risposta ad una lunga e stressante attesa e mi sentivo addosso una paura che mi terrorizzava.

Quante volte avevo immaginato quel momento, e quante altre avevo sognato di essere lì e realizzare un incontro atteso, per

cinque lunghissimi anni? Era la quinta volta che, in quella stessa data, partivo da qualunque posto mi trovassi e, crollasse il mondo, mi facevo trovare a quell'ora con un grosso mazzo di rose rosse in mano (erano già diventate ventuno), al centro di quella meravigliosa piazza.

Una volta, qualche anno prima, pioveva da "*Diluvio Universale*" e Vittorio, il commerciante di oggetti sacri che lavorava da molti anni in Piazza San Pietro, mi chiese le ragioni della mia presenza, sotto quella bufera senza nemmeno tentare di ripararmi, non riuscì a raccontargli una bugia.

Sentivo il bisogno di sfogarmi con qualcuno e lui era molto paziente.

Era stato cortese e lo divenne ancor di più nel sentire la mia storia.

Si dispiacque, quella volta, e per le altre... negli anni successivi.

Si ricordava della data perché lui faceva il compleanno in quello stesso giorno e mi aspettava con curiosità, quando arrivavo al mio appuntamento.

Questa volta gli avevo portato (a lui che aveva il negozio strapieno di tanti oggetti) una scatola di cioccolatini al rhum, che facevano solo dalle mie parti. Sarebbe stato un addio, comunque, che almeno fosse dolce!

Era l'ultima volta che mi sarei recato lì, ad aspettare un miracolo che solo Dio poteva regalarmi, ma che io dubitavo di meritare.

Un appuntamento lungo cinque anni, durato come cinque secoli di attese.

La paura era, insieme, curiosità e desiderio represso.

Avrei voluto correre verso quell'appuntamento e, allo stesso tempo e con la stessa forza, avrei desiderato scappare via. Non esserci, scomparire.

Io, che avevo sempre cercato di rubare i pensieri agli altri, anche a compagni sconosciuti e occasionali, mi sentivo spiato, osservato e giudicato da tutti coloro che incontravo.

Avevo timore che riuscissero a capire e scoprire tutta quella paura che cercavo, disperatamente, di nascondere dentro di me.

Avevo scelto di usare il treno per la solita vecchia ragione che viaggiare comodamente seduto, a contatto con la terra, mi rilassava e mi consentiva di pensare, dormire o leggere senza lo stress della guida, o del decollo e atterraggio. Avessi potuto avrei preso il treno fino in America ma, in quel caso, non mi restava che prendere l'aereo e lo facevo troppo di frequente.

Era giovedì 8 ottobre 2020. Il giorno dopo, avevo (forse) l'appuntamento più importante della mia vita. L'ultima occasione per riuscire a realizzare un sogno, era il mio ultimo appuntamento con l'amore.

*“Roma. 9 ottobre 2020 alle ore 10:30 in Piazza San Pietro”.*

Mi ero ripetuto un miliardo di volte ed era diventato un lungo “rosario” dove, ad ogni giorno trascorso corrispondeva un chicco di grano che si versava nel contenitore vuoto della mia vita.

Il cesto adesso era colmo e io non avevo più chicchi di grano da versare.

Cosa mi portava, con quella tensione e quel fremito, a correre verso un appuntamento tante volte avvenuto nei miei sogni, ma che forse non ci sarebbe mai stato nella realtà, quella vera?

La mente, che stava scoppiando, cercò rifugio nel passato e tornò indietro nel tempo, il vetro trasparente e appannato del treno divenne un grande libro da leggere in corsa, a più di 300 km all'ora.

Come leggere un diario, iniziato anni prima, che ogni anno aggiungeva un nuovo capitolo e sembrava avesse avuto inizio da pochi giorni

\*\*\*

Molti anni prima...

...Quel treno, lento e rumoroso, che ogni mattina mi portava al lavoro stava diventando la mia seconda casa. Quando si avvicinava al binario sembrava volesse salutarmi, fermandosi stancamente davanti a me con quelle vecchie carrozze, sempre quelle, che sembravano gridare forte: *“lavami, lavami”*, già da molto tempo. Nessuno le ascoltava e provvedeva

Mi ero messo in testa di calcolare quante ore avevo trascorso su un treno, dai tempi della Scuola Media, del Liceo e dell'Università fino a quel giorno. Dopo avere fatto calcoli e perso ore, avevo smesso e mi ero rassegnato a non saperlo mai. Ma erano davvero tante!

Spesso riprendevo (nel viaggio di andata) il sonno interrotto, capitava che qualcuno, dopo mesi di convivenza forzata, si facesse avanti con i più disparati discorsi che finivano, quasi sempre, a cadere sui disagi del pendolare e sulle sue vicissitudini. Era meglio dormire, o fare finta!

Cercavo di occupare sempre la stessa posizione chiedendomi se stessi diventando un maniaco abitudinario, ma lo facevo perché da lì potevo guardare i miei vicini di posto, senza essere costretto a parlare con loro.

Era una scoperta ogni volta più intrigante, dove non riuscivo a trovare riscontri e conferme, sul mio compagno di sventura, mi avventuravo in congetture e ipotesi che mi illudevo potessero essere reali.

Era lo sport di chi non sa come trascorrere il suo tempo e si inventa un modo per farlo, chissà che altri non *“giocassero”*, come me, a capirmi e a capire chi io veramente fossi. Non mi sembrava d'essere scortese, anzi, quando potevo cercavo di dare una mano ai miei compagni di viaggio che, mese dopo mese, diventavano una rassicurante abitudine.

Il posto che avevo scelto era accanto al finestrino e, nel viaggio di andata, mi consentiva di vedere quasi tutte le stazioni con il marciapiedi dal mio lato, sia nel viaggio di andata che al ritorno. Potevo vedere salire, e scendere, i viaggiatori e prepararmi ad accoglierli oppure continuare a far finta di dormire. Trovavo lo stesso materiale/treno nel mio viaggio di ritorno e, potendo arrivare in stazione con un certo anticipo, riuscivo a salire e a occupare lo stesso posto, avendo sempre il medesimo vantaggio.

Forse era vero che stavo diventando *“fissato”* ed anche superstizioso, ma era assurdo che esistessero ancora delle persone adulte (ed io, proprio quel giorno, facevo 33 anni) che credessero in quelle fesserie.

Forse aveva ragione un mio vecchio amico, già sposo rassegnato e padre felice di due splendidi e chiassosi maschietti.